

ISCRIZIONI GRECHE DAL SANTUARIO DI PUNTA STILO

CARMINE AMPOLO

Lo scarso patrimonio epigrafico dell'antica Kaulonia ha avuto un limitato incremento grazie ai recenti scavi nell'area del tempio dorico e della città. Ciò fa ben sperare per il futuro e il nuovo ritrovamento di un piccolo cippo iscritto mi ha spinto anche a riesaminare un documento problematico rinvenuto nelle campagne di scavo precedenti. Segnalo poi in particolare un alfabetario (n. 1) e un graffito che potrebbe offrire qualche indizio sui culti praticati nel santuario (n. 4). L'assieme di queste testimonianze arricchisce leggermente il quadro ristretto offerto dalla documentazione finora conosciuta¹.

1. *Alfabetario* (figg. 24-26)

Serie alfabetica incompleta, incisa su di un blocco frammentario di architrave lapideo, con superficie mal conservata. Esso si confronta per la forma con altri già noti (attribuiti da Paolo Orsi all'interno del tempio dorico, in particolare tra il peristilio e il muro della cella, oppure alla trabeazione interna del peristilio stesso, da BARELLO 1995). È stato ritrovato durante la campagna di scavo del 2000 in uno strato di abbandono ricco di materiali provenienti dal crollo dell'epistilio dell'angolo SE del tempio dorico (SAS 1 SE, US 110; PARRA 2001 [2002], 224-225 e figg. 235-236).

N. inv. 139692. È attualmente collocato nel giardino del museo archeologico di Monasterace in corso di allestimento.

Misure: alt. max. cm 51,4, largh. max. cm 88,2, prof. max. cm 62. Alt. delle lettere: max. cm 3,0; min. cm 1,8.

Inedito.

ΑΒΓΔΕΖΗ[-----]

L'iscrizione è graffita a rovescio (rispetto all'originaria posizione in opera del blocco) con tratti sottili con allineamento grossolano e comprende nell'ordine le lettere Α Β Γ Δ Ε Ζ Η. Segue verso destra, fino alla frattura, un piccolo spazio molto deteriorato; in questo sono presenti tracce, piccoli fori e segni vari, tra cui quella che sembra una Ε seguita da un'incisione a forma di Χ, ma che molto probabilmente non facevano parte della sequenza alfabetica. La serie delle lettere comunque doveva in origine essere più lunga, anche se non possiamo sapere di quanto. Inoltre fra l'*alpha* e il *beta*, ma poco al di sopra della fila di lettere, vi è anche un segno che potrebbe essere un *gamma*.

L'*alpha* presenta il tratto orizzontale spezzato, con i due tratti obliqui, che peraltro non si toccano. Anche il *beta* presenta tratti obliqui angolati. Il terzo segno, cioè il *gamma*, ha il tratto orizzontale piuttosto corto e il quinto, la *epsilon*, ha solo uno dei tre tratti orizzontali visibili. La *eta* è molto consumata e sono ben visibili solo i tratti verticali. Il possibile secondo *gamma* inciso più in alto, vicino ad Α e Β, ha il tratto orizzontale più lungo e regolare rispetto al *gamma* inserito nella serie di lettere allineate.

Nell'insieme quasi tutti i caratteri sono poco accurati e fanno pensare a una sorta di esercizio scrittoria da parte di qualcuno che non possedeva pienamente la conoscenza dell'alfabeto (ionico), e ha forse fatto alcuni interventi aggiuntivi, come il *gamma* posto in alto. Ma nulla di sicuro può dirsi sulla funzione di questo alfabetario.

I segni conservati sono posteriori al cambiamento dell'alfabeto che si affermò nelle antiche colonie achee nel corso della seconda metà del V secolo, con l'abbandono dell'alfabeto arcaico in favore di quello ionico. A Kaulonia intorno al 430-420 a.C. e più tardivamente a Crotona, verso il 400 a.C. a giudicare dalle leggende monetali². Lo mostrano con chiarezza la forma di alcune lettere, in particolare il *gamma* (ben diverso da quello tipico delle città achee che aveva solo il tratto verticale) e l'*alpha* con il tratto orizzontale spezzato³.

Quindi l'alfabetario sembra decisamente più recente rispetto alla cronologia del tempio dorico (comunemente datato nella seconda metà del V sec. a.C.)⁴. Si tratta certamente di iscrizione incisa dopo la costruzione e che quindi non ha nulla a che fare con l'edificazione e la decorazione dello stesso. Poiché inoltre lo strato in cui è stato rinvenuto è il prodotto del crollo e del successivo abbandono, l'iscrizione dev'essere stata incisa – a rovescio sul blocco caduto a terra e ormai privo di finitura superficiale – quando l'area era in rovina, verosimilmente dopo l'attacco e la successiva deportazione degli abitanti ad opera di Dionisio nel 389 a.C. (Diod. 14, 103 e 106, 3). Essa era stata solo in parte riutilizzata per fini abitativi, come mostrano ad esempio le strutture murarie a Nord e a Sud del tempio; del resto il blocco stesso giaceva a terra su un cumulo di pezzi crollati. Segnalo che un altro blocco del tempio recava «uno sgorbio epigrafico, lievemente graffito a grandi lettere»⁵. Non si dimentichi che fonti letterarie attestano la vita della città almeno fino ad età annibalica (per il 357/356 a.C.: Diod. 16, 11, 3; Plut., *Dio*, 26, 7; per la seconda guerra punica: Liv., 27, 12, 4-6; 27, 15, 8; 16, 9; Plut., *Fab.*, 22, 1; App., *Hann.*, 49); nelle aree di abitato limitrofe scavi recenti sembrano mostrare continuità fino al II a.C. Strabone (6, 1, 10) la dice abbandonata.

Difficile però datare l'epigrafe se non in modo molto generico agli anni tra il 389 e il III sec. a.C. La stessa *alpha* con la sbarra spezzata, che altrove compare nel III sec. a.C., in Magna Grecia è attestata già nel IV sec. a.C.⁶.

La serie alfabetica di Kaulonia va quindi ad aggiungersi agli alfabetari greci già noti⁷. Per quel che riguarda le colonie achee, era ben nota la serie alfabetica completa, arcaica, dipinta su uno *stamnos* dai dintorni di Metaponto⁸; accanto a questa si potrebbero porre anche le lettere dell'alfabeto arcaico dipinte o incise sulla decorazione architettonica fittile di un edificio di Posidonia per facilitare la messa in opera e attestate anche a Kaulonia⁹. Entrambi sono più antichi, essendo stati datati rispettivamente all'inizio del V secolo e agli anni 580-570 a.C. e ovviamente conservano l'alfabeto acheo arcaico. Il nostro, pur incompleto, testimonia invece come si è detto sopra l'alfabeto ionico adottato successivamente nell'area achea.

2. Dedicà (?) su piccolo cippo (fig. 27)

Piccolo cippo di arenaria, rinvenuto il 6 settembre 1971 nell'area interessata dalla campagna di scavi del 1961 (condotti da B. Chiartano) a Sud del tempio dorico, in prossimità di un basamento secondo la prima editrice, E. Tomasello, ma secondo F. Barello, che ha potuto utilizzare la relazione inedita dello scavatore, nella struttura muraria a SE del tempio. Egli scrive che «al momento dello

scavo furono anche messi [*sic*] in luce tre grosse pietre infisse verticalmente nel paramento occidentale e sporgenti al di sopra della cresta conservata del muro, una delle quali – la più meridionale – recava incisa “una scritta in caratteri greco-arcaici”: i tre lastroni, visibili unicamente nella foto panoramica 1072 (6 x 6) dell’Archivio della Soprintendenza, sono oggi scomparsi, ma l’iscrizione fu recuperata dalla Tomasello, che lo rinvenne fuori posizione a Sud della base 7» (TOMASELLO 1972, 637-638, nn. 1-2, 623, figg. 123-124, 621, fig. 118; BARELLO 1995, 37 e n. 226, da cui è tratta la citazione. Cfr. per la posizione del rinvenimento tav. XIX, muro 4 e poi base 7. Vedi anche le osservazioni e la pianta di PARRA 2001 [2002], 235, nota 131 e fig. 227 per il sito e PARRA, in questo volume).

N. inv. 145223. Nei magazzini del Museo di Monasterace Marina.

Misure del cippo, che sembra conservato solo in parte e ha una superficie molto corrosa: alt. max. conservata cm 48; largh. max. cm 28; spess. max. ca. cm 12,5.

Dimensione delle lettere: L’*alpha* iniziale è alta cm 5; il terzo segno (a forma di *beta* e secondo la prima editrice una *epsilon* di tipo corinzio) è quello di maggiori dimensioni, alt. cm 8,6; gli altri segni vanno da cm 5 a cm 6,5.

Edd.: TOMASELLO 1972; Cfr. J. e L. ROBERT in *Bull Ép*, 1974, 728; A. JOHNSTON, in JEFFERY, JOHNSTON 1990, 440 A; cfr. MAGNETTO 2001 (2002), 510.

Seconda metà VI sec.-prima metà V sec. a.C.

Restano problematiche lettura e interpretazione dell’iscrizione e per questo non ne do una trascrizione e rimando alla fotografia e a quanto scrivo nel commento.

L’epigrafe ha un andamento retrogrado, piuttosto irregolare, che si avvicina a quello cosiddetto *plinthedon*; non escluderei che essa sia incompleta, essendoci al di sopra della lettera a forma di B, possibili tracce di altre lettere. Se così fosse, originariamente essa avrebbe avuto andamento spiraliforme. Le lettere sono molto irregolari e di dimensioni diverse; l’irregolarità è accentuata dalla superficie consumata della pietra arenaria. Nella parte inferiore, al di sotto dell’iscrizione vi è un foro cilindrico irregolare profondo cm 4,5, con un diametro di cm 6,5 ca.

La prima editrice, riconosciuto il carattere arcaico dell’iscrizione, con il consenso dell’epigrafista M.T. Manni, leggeva pur con qualche dubbio ANEMIAN, con una *epsilon* di tipo corinzio in terza posizione. Inoltre interpretava la terminazione come un genitivo plurale dorico in *-av*. Avanzava quindi la possibilità di un rapporto con il culto dei venti.

Dato lo stato di conservazione dell’iscrizione è necessaria grande cautela. Tenendo conto della possibile presenza di tracce di altre lettere più in alto dopo le prime due e dell’esistenza nel santuario di vari piccoli cippi, di cui uno iscritto recante l’indicazione di dono (n. 3), normalmente infissi nel suolo per contrassegnare offerte e cassette rituali (figg. 6, 7)¹⁰, si potrebbe pensare in via puramente ipotetica a una forma del verbo ἀνατίθημι. Ma solo accettando per il terzo segno l’interpretazione come *epsilon* già data dalla prima editrice (come lettera di tipo corinzio, oppure come errore) e interpretando il segno a forma di M come *san*, potremmo leggere ἀν[έθ]εσαν o ἀν[έθ]εσαν¹¹. Tale forma verbale alla terza persona plurale è ovviamente molto comune nelle dediche sacre¹²; ἀνέθηκε si ritrova in vari epigrafi arcaiche delle colonie achee d’Italia. Si tratterebbe quindi di una dedica posta da più persone o da un soggetto collettivo. Comunque non ci sono certezze e preferisco sospendere il giudizio sulla lettura di questo documento, che purtroppo non aiuta a risolvere il problema di quale o quali fossero le divinità oggetto di culto nel santuario.

3. *Dedica (?) su piccolo cippo* (figg. 28, 29)

Piccolo cippo di arenaria, rinvenuto da V. Gagliardi nella campagna di scavo del 2005 nell'area a Sud del tempio dorico, subito a Ovest del c.d. «rudere E», certamente caduto in basso e non riconosciuto come recante un'iscrizione nei saggi di scavo del 1961. Dovrebbe quindi corrispondere a una delle tre «sfaldature di roccia» di forma rettangolare, «infisse perpendicolarmente al piano del muraglione» (così la relazione Chiartano, ora in PARRA, in questo volume) e quindi far parte dello stesso contesto del cippo iscritto precedente (n. 2, con altre indicazioni sulla provenienza).

N. inv. 145224 (inv. reperti particolari n. 55). Nei magazzini del Museo di Monasterace Marina.

Misure del cippo, che è conservato solo nella parte inferiore e ha una superficie molto corrosa: alt. max. conservata cm 53; largh. max. cm 33; spess. max. ca. cm 16.

Dimensione delle lettere: da cm 4,5 a 7 quelle della prima linea; quelle della seconda da cm 3 a cm 5.

Inedito.

Datazione: seconda metà VI-prima metà V sec. a.C.

[---- δ]ῶρον
[-----]ν γο[-----]

Le due linee hanno entrambe andamento destrorso. Le poche lettere leggibili a causa della superficie consumata della pietra hanno dimensioni diverse e quelle della seconda linea sono più basse.

La lettura della prima linea dovrebbe indicare la presenza del termine δῶρον, presente in un certo numero di dediche votive arcaiche (e in un caso esso appare come oggetto del verbo ἀνατίθημι)¹³. Per quel che riguarda l'area achea, esso è stato integrato dubitativamente in una iscrizione di Metaponto datata al IV sec. a.C.¹⁴. La lettura delle lettere della seconda linea non è del tutto sicura; infatti ho trascritto come *ny* e *gamma*, pensando alla tipica forma con il solo tratto verticale che quest'ultima lettera ha nell'alfabeto acheo arcaico; se si trattasse (ma mi sembra meno probabile) di un *san* con il secondo tratto verticale leggermente staccato si potrebbe leggere]σο[. Escluderei invece data la cronologia di strutture edilizie e materiali di quest'area (tutti arcaici) una lettura [-----]νιο[-----].

Questo cippo e quello precedente vanno considerati insieme e per il contesto del ritrovamento e per il poco che è leggibile delle iscrizioni (specialmente della n. 3) entrambi rientrano tra le dediche arcaiche. Cippi arcaici con dediche sacre e segnacoli con indicazione del nome di divinità sono ben attestati nell'achea Metaponto¹⁵. Di notevole interesse, anche se più recente, è un piccolo cippo recuperato da Paolo Orsi nel santuario di Apollo Aleo presso Cirò, descritto come «una rozza sfaldatura di pietra selvaggia infissa verticalmente nelle sabbie» e «monolito di carattere erratico», di dimensioni analoghe (misure: cm 0,87 x cm 0,32; spess. cm 0,08-0,15. ORSI 1932, 129-131 e tav. XV). Esso reca una iscrizione osca – riconosciuta come tale solo successivamente – in alfabeto greco-osco (Vetter 194; Pisani 3; Poccetti 186; Rix Lu 24). Questa riporta alla sfera del sacro, perchè inizia con una sequenza *sakarakidimai* seguito da una formula onomastica (POCETTI [a cura di] 1988, 112 sgg., pensa ad una designazione di magistratura sacrale; in Untermann s.v., pp. 643-644 le varie interpretazioni proposte).

4. Graffito su frammento di ceramica (fig. 30)

Rinvenuto nel giugno 2006 nel SAS 4, US 416 (strato di obliterazione della struttura arcaica US 487 messa in luce a NE del grande altare USM 035, poi tagliato da cassetta votiva; anteriore al 475 a.C.)

Frammento di parete di vaso di forma chiusa, di produzione corinzia, con tracce della vernice, recante tre lettere graffite.

N. inv. 145227 (inv. reperti particolari n. 57). Nei magazzini del Museo di Monasterace Marina.

Misure del frammento: alt. max. cm 2,6; largh. max. cm 4,2.

Misure delle lettere: *phi* = alt. cm 0,7; largh. cm 0,8; *rho* = alt. cm 1,3; largh. cm 0,4.

Inedito.

Datazione: fine VII-prima metà VI sec. a.C.

Ἄφρ(οδίτας ?)

Della prima lettera resta solo la parte inferiore, mentre ben conservate sono la seconda, un *phi*, e la terza, un *rho* con il tratto verticale allungato. Il primo segno alfabetico dovrebbe essere parte di una *alpha*, di cui si è conservata solo la parte inferiore dei tratti obliqui. Dopo il *rho* il graffito non continuava, mentre a sinistra il primo segno è sulla frattura e la parte conservata poteva quindi essere stata preceduta da altri segni. Il fatto che il graffito finisse in -ΦΡ rende probabile che si tratti di un nome abbreviato oppure di un graffito rimasto interrotto. L'abbreviazione del nome della divinità su materiali offerti in dono in santuari e agli dei è molto rara in età arcaica e di norma il nome divino è scritto per intero. Comunque tra gli Achei di Magna Grecia la si trova su di uno statere incuso di Crotona del 400 a.C. circa, recante incisa una dedica ad Apollo $\eta\alpha\rho\acute{o}\nu\ \tau\acute{o}\ \text{Ἄ}\rho\acute{o}(\lambda\lambda\omicron\nu\omicron\varsigma)$ e, nel caso di epiclesi di divinità quali Apollo Licio, a Metaponto¹⁶. Per quel che riguarda le dediche ad Afrodite mi limito a ricordare che varie epigrafi, tra cui graffiti vascolari, sono presenti nella confinante Locri Epizefiri, come del resto in varie località della Magna Grecia e della Sicilia (Monte Iato, ecc.). La sigla ΑΦΡ, retrograda e puntinata, compare sulla coppa bronzea che reca la tabella 39 dell'archivio di Locri¹⁷.

La forma del *rho* con tratto verticale molto allungato rimanda ad epoca arcaica: seconda metà VII, prima metà del VI sec. a.C., datazione non contraddetta dal supporto e dai dati stratigrafici sopra ricordati.

Il graffito offre un primo indizio per individuare la o le divinità oggetto di culto nel santuario con i suoi altari e le numerose tracce di atti rituali e dediche; ma da solo non basta certo per stabilire a quale divinità era dedicato il tempio dorico.

(Il recentissimo ritrovamento di una iscrizione osca con dedica alla Venere osca rafforza ora l'attribuzione ad Afrodite e attesta continuità di culto [vd. sotto]).

5. Graffito su frammento di ceramica (fig. 31)

Frammento di parete di *skyphos* a vernice nera di tipo A (fine VI-inizi V sec. a.C.) di produzione locale, rinvenuto nel giugno 2005 nel SAS 4, US 474 (strato con materiali non posteriori alla prima metà del V sec. a.C.)

N. inv. 145226 (inv. reperti particolari n. 51). Nei magazzini del Museo di Monasterace Marina. Misure del frammento: alt. max. cm 3,6; largh. max. cm 4,6.

Misure delle lettere: *alpha* = alt. cm 1,9; largh. cm 1,9; *rho* = alt. cm 1,9; largh. cm 0,6.

Inedito.

Datazione: VI sec. a.C.

[-----]αρ[-----]

Data la provenienza dal santuario e da un contesto con materiale votivo, è probabile (anche se tutt'altro che certo) che si tratti appunto di un frammento di dedica. Potrebbe ipoteticamente essere integrato [hu]αρ[όν], o [hu]αρ[ός] oppure [hu]αρ[ά] e il nome della divinità al genitivo, secondo uno schema molto diffuso in generale e ben attestato nelle città achee dell'Italia¹⁸. Naturalmente potrebbe essere integrato diversamente, pensando ad esempio al nome della dea Artemide o all'antropónimo di un dedicante (ad es. uno dei tanti con inizio in *Arist-* come *AristeFis*, *Aristodamos*, *Aristokretes* attestati in area achea) o ad altro. La prima integrazione resta anche statisticamente la più plausibile.

La scrittura è progressiva; l'*alpha* con il tratto obliquo molto angolato e il *rho* non arrotondato rimandano a una datazione al VI secolo, compatibile con i dati archeologici.

6. *Peso da telaio con lettera* (fig. 32)

Rinvenuto nel giugno 2005, nel SAS 4, US 474 (vedi *supra*). Peso da telaio troncopiramidale di argilla figulina chiara, con foro di sospensione in alto, recante incisa trasversalmente dopo la cottura una *epsilon*.

N. inv. 145225 (inv. reperti particolari n. 44). Nei magazzini del Museo di Monasterace Marina.

Misure: alt. cm 7; largh. alla base cm 3,4; largh. in alto cm 2,2; prof. in basso cm 3, prof. in alto cm 1,8.

Misure della lettera: il tratto verticale della *epsilon* è lungo cm 2,9, i tratti orizzontali misurano cm 1.

Datazione: fine VII-VI sec. a.C.

E

ε

L'unica lettera è incisa accuratamente dopo la cottura, con il tratto verticale disposto obliquamente rispetto al peso da telaio.

Il tratto verticale sporge in basso rispetto al tratto orizzontale inferiore e i tratti orizzontali sono molto inclinati; queste caratteristiche arcaiche sono comuni a quasi tutte le iscrizioni delle città achee datate al VI sec. a.C. «La tendenza ad accorciare progressivamente la sporgenza inferiore del tratto verticale e a rendere orizzontali i tratti obliqui» è com'è noto generale e nel V secolo si afferma con poche eccezioni anche nell'area achea¹⁹.

7. *Peso da telaio con lettera* (fig. 33)

Rinvenuto nel giugno 2006, dal SAS 4, US 432 (strato risparmiato nei vecchi scavi Chiartano a Nord dell'altare monumentale, ricco di ceramica corinzia dal VII sec. agli inizi del VI sec. a.C.).

Peso da telaio troncopiramidale di argilla figulina, privo di foro di sospensione, e quindi a carattere solo votivo. Esso è scheggiato nella parte inferiore sul lato posteriore; reca un segno a tridente *chi*, inciso prima della cottura, più profondo nelle parti più alte dei tre tratti.

N. inv. 145229 (inv. reperti particolari n. 32). Nei magazzini del Museo di Monasterace Marina.

Misure del peso: alt. cm 5,8; base maggiore cm 3,3 x 3,4; base minore cm 1,2 x 1,3.

Misure della lettera: il tratto verticale è lungo cm 2,4; la largh. max. è di cm 1,8.

Datazione: fine VII-VI sec. a.C.

Ψ

χ

Il segno a tridente nell'alfabeto acheo arcaico aveva valore di *kh* (χ), come di norma negli alfabeti «rossi» o di tipo occidentale.

8. *Peso da telaio con segni incisi* (fig. 34)

Rinvenuto nel giugno 2006, nel SAS 4, US 480 (strato con abbondanti resti di sacrifici, in particolare ossa animali, attorno a un cippo di granito; si data alla prima metà del V sec. a.C., secondo quarto).

Peso da telaio troncopiramidale di argilla figulina chiara, con foro di sospensione in alto, recante 4 segni incisi dopo la cottura.

N. inv. 145228 (inv. reperti particolari n. 42).

Misure: alt. max. cm 6,9; largh. max. alla base cm 4,4; prof. alla base da cm 3 a cm 3,2.

Misure dei segni, visti ponendo il peso sdraiato e letti da destra a sinistra: 1. cm 0,5 x 0,6; 2. cm 0,7 x 0,5; 3. cm 1 x 0,5; 4. cm 0,9 x 0,3.

Datazione: prima metà del V sec. a.C. (?)

Inserisco qui questo peso solo per completezza, dato che i quattro segni non mi pare abbiano valore alfabetico. Solo il primo segno ha una forma che ricorda un *pi* retrogrado con tratto orizzontale incurvato. Se si pone il peso verticalmente, inoltre l'ultimo segno in basso potrebbe essere un *lambda* con il tratto orizzontale obliquo con andamento destrorso. Ma data la problematicità del tutto, è preferibile escludere il carattere alfabetico delle incisioni. La datazione alla prima metà del V secolo si basa solo sul contesto stratigrafico. I pesi da telaio con bolli anepigrafi da Kaulonia recentemente studiati provengono quasi tutti dall'abitato e in base alla cronologia di quest'ultimo sono stati datati ad età ellenistica²⁰.

Addendum

NOTA PRELIMINARE SULLA NUOVA ISCRIZIONE OSCA

L'importanza di questo recente rinvenimento sia per l'identificazione del culto sia per la storia stessa della città e del santuario nell'età dell'occupazione da parte dei Brettii, mi ha indotto a presentare qui in forma preliminare questo nuovo documento osco, che sarà pubblicato in modo più esteso in altra sede.

Piccolo blocco di calcarenite frammentario, che conserva la faccia anteriore verso sinistra, il lato sinistro e parte del retro, ma è lacunoso sugli altri lati.

Provenienza: rinvenuto il 28 giugno 2007, nell'area a Sud-Est del tempio dorico, dov'è stato identificato il crollo dell'epistilio del tempio, in uno strato ricco di laterizi schiacciato dal crollo medesimo (SAS 1 S/E, US 1506).

N. inv. 145396. Nei magazzini del Museo di Monasterace Marina.

Misure: alt. max. conservata cm 9,4; largh. max. conservata cm 14,9; prof. max. cm 9,2.

Alt. delle lettere: *digamma* e primo *epsilon* cm. 2,5; zeta cm. 1,9; seconda *epsilon*, *iota* e *sigma* cm 2,2-2,3.

Sulla faccia anteriore levigata figura parte di un'iscrizione, di cui si conserva l'inizio (fig. 36).

Testo:

FEZEIS

Trascrizione (secondo i criteri standard usati per l'osco, che per l'alfabeto greco-osco non distinguono il sigma finale):

$F\epsilon\zeta\epsilon\iota\sigma [-? -]$

In alternativa non si può escludere del tutto una lettura

$F\epsilon\zeta\epsilon\iota\sigma [-? -]$

L'epigrafe è in alfabeto osco-greco (non in alfabeto osco nazionale o in alfabeto latino), come mostra chiaramente un insieme di caratteristiche, cioè il *ductus* da sinistra a destra, il *digamma* e il *sigma* a quattro tratti (vedi ad es. WALLACE 2007, 11 e 12, figg. 1 e 2).

Mancano segni di interpunzione, presenti spesso nelle iscrizioni osche specialmente in presenza di abbreviazioni, il che insieme alla sicura presenza della desinenza del genitivo (o di quella del dativo, vd. sotto), fa pensare che si tratti di una unica parola. Sembra quindi da escludere che vi figurino un'abbreviazione ($F\epsilon$, peraltro ben attestata, come si vedrà).

Se quindi si considera un unico termine, esso corrisponde al teonimo $F\epsilon\nu\zeta\eta\iota$ (al dativo singolare), attestato nel santuario di Rossano di Vaglio, dove è associato a Mefitis, nell'iscrizione Vetter 182,

Pisani 6, Lejeune RV 05, Poccetti 158, Rix Lu 31 ($F\epsilon\nu\zeta\eta\iota \mu\epsilon F\iota\tau\iota$). L'identificazione con Venere fu già mostrata da Vetter, che lo considerava un prestito dal latino, ed è stata comunemente accettata, anche se con diverse ricostruzioni linguistiche (Pisani 6, p. 45, con interessanti osservazioni sulla tesi di Vetter; particolarmente importante LEJEUNE 1964, ID., in ADAMESTEANU, LEJEUNE 1971, 55-56, RV 05, tav. II; cfr. LEJEUNE 1980, indice p. 463; cfr. anche RADKE 1965, 311, s.v. *Venus*; Poccetti 158, p. 120. Si veda ora Untermann, s.v. $F\epsilon\nu\zeta\eta\iota$, pp. 837-838).

Si noti che anche l'iscrizione di Rossano di Vaglio (fig. 37) presenta le prime lettere di altezza maggiore delle altre proprio come in questa di Kaulonia. La mancanza della nasale (*Vezeis* o *Vezei* *s-* e non *Venzei* come a Rossano) ha un parallelo in *Herentatei* (Poccetti 129 = Rix Cm 11, da Cuma) da confrontare ad es. con *Herentatei* (Rix Cm 10; Vetter 107; Pisani 15, su mensa da Ercolano, al Museo Nazionale di Napoli; si tenga comunque presente anche *Herettates* in Rix Fr 4, Vetter 172, Pisani 43, da Tuffillo, che può avere altra spiegazione. Il passaggio in osco da *-nda* a *-tta* è ad es. attestato nel gerundio: CORSEN 1876, 596-597). Del resto l'omissione della nasale non sorprende ed è ben attestata in altri casi (VON PLANTA 1892, 310-313; BUCK 1928, 70-71, § 108.2; LEJEUNE 1964, 391, n. 42).

Dal punto di vista morfologico, se $-\epsilon\iota\sigma$ è un'unica desinenza, essa corrisponde alla desinenza del genitivo singolare nelle declinazioni di radici in *o-*, in *i-* e consonantiche (VON PLANTA 1892-97, II, 187 sgg.). Se invece la desinenza fosse $-\epsilon\iota$ ed il *sigma* costituisse l'inizio di altra parola (ma senza segno d'interpunzione!), essa potrebbe essere la desinenza del dativo singolare nelle stesse declinazioni.

Per quel che riguarda i due sistemi per indicare le vocali, l'uso di *epsilon iota* con valore di */ey/* e non di */e/* provato dal fatto che comunque si tratta di una desinenza (*eis* del genitivo o *ei* del dativo), orienta verso una cronologia relativamente alta (IV/III sec. a.C.), a differenza dell'iscrizione di Rossano di Vaglio che mostra già l'uso del sistema recente (anche se com'è noto ci sono oscillazioni tra i due sistemi e anche nel caso delle desinenze del genitivo e del dativo [da ultimo WALLACE 2007, 7]).

Mi sembra quindi che non esistano problemi per accettare l'identificazione del nome della divinità con quello di Rossano di Vaglio in Lucania, dove questa appare associata a Mefitis (per quest'ultima e il rapporto con Venere si veda soprattutto LEJEUNE 1964 e ID. 1990). Con conseguenze rilevanti per i culti praticati nel santuario di Punta Stilo, in cui Afrodite viene ad assumere un posto di rilievo.

Una Venere osca (linguisticamente distinta dalla più nota Herentas) potrebbe essere confermata dalla Tavola di Agnone (Vetter 147; Pisani 34, A 2 e B 28; Rix Sa 1 A 2 e B 3), ma solo se si seguisse l'interpretazione di V. Pisani. Egli (Pisani 34, p. 93) aveva osservato per *vezkei* «poiché z può risultare o da *ts* secondario (in seguito a scomparsa di vocale intermedia) o da *s* dopo *n*, penso che abbiamo qui un tema **vensik-* derivato dal nome di Venus (tornante nel $F\epsilon\nu\zeta\eta\iota$ di 6) = scr. *Vanas-* ntr. 'desiderio'. Comunque Pisani rendeva con **Vensi statio* l'espressione della Tavola di Agnone "vezkei. statif". Invece RADKE 1965, (335-336 s.v. *vezkei*, con bibl. precedente) osservava che generalmente essa era vista come forma sincopata di un nominativo sing. **ueteskos* connesso con *vetus* $F\acute{\epsilon}\tau\omicron\sigma$, ma riportava anche la diversa opinione di Altheim (cfr. anche RADKE, in *RE IX A*, 776 per la ricostruzione presentata). Le varie ricostruzioni e interpretazioni sono ora chiaramente indicate in Untermann, pp. 853-854, s.v. *vezkei*. La tesi più diffusa era già ad es. in VON PLANTA 1892-1897, I, 390-391: il 'Lautgruppe' *ts* appare nella scrittura nazionale come *z*, cioè *ts* «o. *Vezei* T(abula) A(gnone) wahrscheinlich aus **Vetoskei* oder **Veteskei* l. **Uetusco*»; anche in PROSDOCIMI *et al.* 1978, 1078 «vezkei: prima divinità del catalogo, etimologizzata con **vet(os)- ko/i*, cioè con

l'“anno” stesso. Questa etimologia formale, che già il contesto (ciclo annuale) rende probabile, come è comunemente accettato, potrebbe corrispondere alla personificazione del gr. *Eniautòs* (Roscher, col. 1249; *PW* s.v., coll. 2568-2569) che si trova citato nel proemio degli inni orfici e da Proclo (251 CD, 266 D), ivi associato con la personificazione delle stagioni». Sulla divinità menzionata nella Tavola di Agnone preferisco non pronunciarmi; vedranno i linguisti se la nuova attestazione cauloniata riapre la questione o se si possa riproporre la tesi di Pisani.

Occorre ora far riferimento a $F\epsilon$, *ve* come abbreviazione. Essa in particolare è presente su bolli di tegola dalla stessa Kaulonia, ma anche da altri siti (Castiglione di Paludi: Poccetti 200, Hipponion, Tricarico: Poccetti 147 e anche Lipari; vedi TRÉZINY 1989, fig. 69) (fig. 38). Sono infatti noti bolli dalle mura di Kaulonia, (TRÉZINY 1989, 114-115 e fig. 69; SIMONETTI 2001/II [2002], 435-437 e nn. 38-45, con ulteriore bibliografia). Da considerare anche i bolli $F\epsilon.\kappa\alpha\rho$ di Tricarico, quello $F\epsilon.\kappa[-]$ da Rossano, e da Lipari quello *veku*. I bolli $F\epsilon$ sono attestati in più esemplari da Castiglione di Paludi (Poccetti 200). Un $F\epsilon\tau\omicron\nu$ dalla zona di Nocera Terinese è finora isolato (POCETTI 1999). Questi ha proposto convincentemente di vedere sempre in $F\epsilon$ una corrispondenza con il greco *de(mosion)*, seguito a volte da altra abbreviazione.

Il bollo $F\epsilon\rho\epsilon\kappa\omicron$ di Hipponion era stato variamente interpretato o come un antropónimo abbreviato (*Verco(nii)*: LEJEUNE 1976, 86) oppure con riferimento alla *vereia* (MINGAZZINI 1970, 419, LA REGINA 1981, 129; cfr. Poccetti 199 e TRÉZINY 1989, 114-115. Ora soprattutto Untermann, p. 843, s.v. $F\epsilon\rho\epsilon\kappa\omicron$).

Lo stesso può dirsi per l'abbreviazione *ve-*, che per Lejeune sarebbe abbreviazione di un prenome osco sconosciuto, nei casi di Rossano di Vaglio e di Tricarico (Poccetti 162 e 147 con riferimenti; cfr. LEJEUNE 1980, indice a p. 463 che interpreta «abréviation d'un prénom masculin au nominatif», RV - 09).

L'ampia presenza su bolli, in alcuni casi in combinazione con altra abbreviazione, ha fatto pensare a un'interpretazione onomastica (abbreviazione di prenome o meno probabilmente di gentilizio), ma non si può escludere che in vari casi si spieghi con $F\epsilon\rho\epsilon\kappa\omicron$ e in relazione alla *vereia* ed alla comunità. Naturalmente ora, dopo la scoperta della nuova iscrizione osca con il teonimo, ci si può legittimamente chiedere se in alcuni dei bolli di Kaulonia non si tratti proprio dell'abbreviazione del nome della Venere osca; come nel caso di altri bolli su laterizi, potrebbe trattarsi di un riferimento o ad edifici per questa divinità o di tegole di proprietà della divinità stessa (cioè prodotti su terre e/o da officine della dea). Ma si resta nel campo delle ipotesi.

In conclusione le due possibili interpretazioni sono, sintetizzando:

1. $F\epsilon\zeta\epsilon\iota\sigma$ = *Veneris* gen. sing.
2. $F\epsilon\zeta\epsilon\iota$ = *Veneri* dat. sing. seguito da altro termine iniziante con s-

La prima è la più probabile per la vicinanza del *sigma* alle altre lettere.

Escluderei invece altre possibilità con $F\epsilon$ abbreviazione di un antropónimo ignoto o simili, seguito da una parola non identificabile.

Il significato storico del nuovo dato meriterebbe un'analisi più ampia di quella possibile in questa sede preliminare. Tra i punti più rilevanti da sottolineare sin d'ora sono:

- la conferma epigrafica della presenza italica (brettia) a Kaulonia attraverso una dedica sacra e non solo bolli laterizi e dati archeologici;
- la cronologia relativamente alta di tale presenza, a pochi decenni dalla formazione di una consapevole compagine etnica brettia quale ci è presentata da parte della tradizione letteraria (DIOD.,

- 16, 15; STRABO 6, 1, 4; in generale vedi GUZZO 1989; LOMBARDO 1989/II; POCCHETTI [a cura di] 1988 e PUGLIESE CARRATELLI 1987, tutti con bibliografia precedente; gruppi denominati brettii erano comunque presenti nell'ambito della cosiddetta Grande Lucania prima del 357-356 a.C.: MELE 1991, 280 sgg.);
- la continuità di culto tra l'Afrodite del santuario acheo (arcaico e classico) attestata dal graffito edito sopra (nr. 4) e la Venere osca della fine del IV secolo, una continuità analoga a quella attestata nel santuario di Apollo Aleo da due iscrizioni osche (Vetter 194; Pisani 3; Poccetti 186; Rix Lu 24 e Poccetti 187; Rix Lu 23);
 - la datazione intorno alla fine del IV secolo porta a escludere che il nome osco della dea sia un prestito dal latino.

1. Indicazioni essenziali sulle epigrafi di Kaulonia in IANNELLI 1992/I, 192, con le integrazioni di MAGNETTO 2001 (2002), 509-510. Si vedano anche le due sillogi *IGASMG*, IV, nn. 47-48 e 52, tavv. XIV, 1-3 e XV, 4 e *IGDGG*, II, 171-173, nn. 99-100. In GIACOMELLI 1988 compaiono solo le leggende monetali e la nota lamina di bronzo di dubbia provenienza. Per i bolli su laterizi, anfore e pesi da telaio TRÉZINY 1989, 110-115 e fig. 69; SIMONETTI 2001/II (2002), 417-463. Indici delle iscrizioni greche e latine da Kaulonia sono compresi in ZUMBO 1992.
2. Cfr. JEFFERY, JOHNSTON 1990, 258 (in part. in base alla forma del *lambda* nella leggenda ΚΑΥΑ); L. DUBOIS in *IGDGG*, II, 11-12 e 173-174; in generale su tali mutamenti in particolare nelle città greche di Sicilia vd. BRUGNONE 1995.
3. Si veda GUARDUCCI 1967, 107 sgg.
4. Secondo G. Gullini e F. Barello il tempio sarebbe del 430-420 a.C., ma secondo Paolo Orsi anteriore; sul problema vd. ora PARRA 2001 (2002) e PARRA, in questo volume.
5. ORSI 1914, 833 e fig. 86.
6. GUARDUCCI 1967, 291 e 380 con nota 1.
7. Vd. ora GHINATTI 2005, in part. 16 sgg. Per gli alfabetari etruschi e italici (ma senza quelli latini) vd. PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990.
8. *CIL*, XIV, 2420, 4; GUARDUCCI 1967, 115-117, fig. 17 a-b; JEFFERY, JOHNSTON 1990, 256, 261, 410, n. 19, pl. 50 e suppl., 457 N (datato variamente: 550-500 o inizi V sec.); *IGASMG*, IV, n. 76, tav. XIX, 1-2; *IGDGG*, II, n. 59; GHINATTI 2005, 49-50, figg. 67-68. Rimando alle ultime tre opere per ulteriore bibliografia.
9. GUARDUCCI 1967, 113; JEFFERY, JOHNSTON 1990, suppl., 456, 2 a; GHINATTI 2005, 51, fig. 71 (con ulteriore bibliografia). Vari segni alfabetici compaiono tra i marchi di cava dei blocchi delle fondazioni del tempio: ORSI 1914, 831 e fig. 85. Le terrecotte architettoniche della Passoliera recano segni alfabetici usati per la numerazione secondo il sistema acrofonico: ORSI 1923, 448-452 e figg. 24-25 (ma stampate capovolte); GUARDUCCI 1967, 418; JOHNSTON 1975. La recente ripulitura della lastra di sima laterale con gocciolatoio a testa leonina dal santuario di Punta Stilo (Museo di Monasterace Marina, n. inv. 139465) edita in PARRA (a cura di), 2001 (2002), 232-233, fig. 249, riedita in PARRA, SETTIS (a cura di) 2005, 280, ha rivelato la presenza di due segni di color bruno a forma di delta tondeggianti e sbarrati (fig. 35), assolutamente identici ad alcuni della Passoliera. Ad ulteriore conferma della provenienza da una stesso atelier (cfr. *ibid.*, 233). Il delta tondeggiate è comune nell'alfabeto acheo e i due segni secondo il sistema acrofonico dovrebbero indicare che si tratta della ventesima lastra.
10. Cfr. PARRA 2001 (2002) e PARRA, in questo volume; vd. anche PARRA 2003, 434-435 e fig. 80.
11. Il *san* è usato nelle iscrizioni achee della Magna Grecia per la sibilante; invece l'uso di B per *epsilon* non pare finora attestato nelle città achee.
12. LAZZARINI 1976, 331, *ad indicem*; *IGDGG*, II, nn. 47.5, 7, 9, 75.
13. LAZZARINI 1976, 283 sgg. e *passim*, nn. 750-752 e 786, 793, 819, 897 bis e 998.
14. *IGDGG*, II, n. 47.
15. *IGASMG*, IV, nn. 56-60, 64-65, 67-68, 72; *IGDGG*, II, nn. 37-40, 42-44; cfr. anche LAZZARINI 1976, 151 e nn. 883-884.

16. Crotone: *IGDGG*, II, n. 91; Metaponto: *IG*, XIV, 647 (con facsimile); *IGASMG*, IV, n. 56, tav. XVI, 3; *IGDGG*, II, n. 39; controversa l'interpretazione come forma abbreviata per *agora(ios)* di ἀγορά nel cippo *IGASMG*, IV, n. 59; *SEG*, XLII (1992), nn. 909-910; JOHNSTON 1975, 457 L; *contra* *IGDGG*, II, n. 42.
17. *IGASMG*, V, n. 57; *SEG*, XXXV (1985), 1030; *SEG*, XXXVIII (1988), 996; *SEG*, XL (1990), 839; ottime foto o disegni in COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, 107 e in LATTANZI *et al.* (a cura di) 1996, 29-30. Tutte le attestazioni epigrafiche locresi sono comunque più recenti (fine V e IV secolo). Per ΑΦΡ cfr. DE FRANCISCIS 1972, 53 e fig. 41; ID. 1979; GUZZO 1992 e fig. 2. Significative le attestazioni a Poseidonia: GRECO, THEODORESCU 1999, 62-76, fig. 44. Cfr. anche la dedica latina dal santuario di S. Venera: PEDLEY, TORELLI 1984, 375.
18. In generale LAZZARINI 1976, 127; per l'area achea *ibid.* 143; *IGASMG*, II, n. 10; *IGDGG*, II, n. 8; *IGASMG*, II, n. 15; *IGDGG*, II, n. 9.
19. La citazione è da GUARDUCCI 1967, 91.
20. SIMONETTI 2001/II (2002), 446-450.